

I sindacati autonomi rifiutano di sospendere lo sciopero

Braccio di ferro Craxi-medici Da palazzo Chigi nuovo minaccioso appello

Una delle organizzazioni dei professionisti, la Cimo, ha replicato con l'annuncio di uno sciopero dei suoi aderenti a oltranza, in Emilia, a partire da mercoledì - Forti disagi denunciati per radio dai cittadini - Oggi si conclude l'ultima tornata di scioperi

ROMA — Ieri, al secondo giorno di sciopero statale dei medici della sanità pubblica, ai sindacati autonomi è giunto il secondo appello del presidente del Consiglio. Questa volta i toni di Craxi sono più duri: «Mi segnalano che nel Paese si acuitano i disagi negli ospedali e negli altri servizi e sono disagi che colpiscono i più deboli. Nel settore sanitario il ricorso allo sciopero dovrebbe giustificarsi solo per ragioni gravissime, estreme. L'inaspettato attuale non ha ragione di essere, perché il governo ha assunto, di fronte alle agitazioni, un atteggiamento costruttivo e di comprensione. Ha avviato un dialogo con i medici che si è interrotto per lo sciopero. Perciò sento il dovere di rinnovare il mio appello ai medici perché, in nome dei valori di responsabilità e professionalità cui si richiamano, riprendano il loro lavoro, consentano la prosecuzione del dialogo».



Bettino Craxi

Spirita aria di precettazione dunque nel governo? Difficile fare quest'ipotesi. Dopo le dichiarazioni di formale comprensione rilasciate a più riprese sia dalla maggioranza governativa in quanto tale che dai singoli esponenti politici, un gesto simile non si spiegherebbe. Nessuno di fronte al secondo «no» dei sindacati autonomi alla richiesta di Craxi. Riuniti tutto il giorno nella sede della federazione degli ordini, gli «autonomi» hanno continuato ad insistere: vogliono un documento scritto con le proposte del governo.

L'altro giorno, per qualche ora, sembrava che la vertenza dei medici si fosse sbloccata. Poi si è saputo di un intervento di Cgil, Cisl e Uil, e tutto è tornato in alto mare. C'è stato un appello di Craxi, ma non è servito a sbloccare. La gente oggi ha l'impressione che una sorta di braccio di ferro tra «autonomi» e sindacati confederali paralizzino ogni trattativa, e scarichi conseguenze pesanti sulla sanità, che da ieri, e per tre giorni, è interamente bloccata.

governo deve riconoscere le proprie altissime responsabilità per questa situazione assurda che si è verificata. — Quali sono le sue responsabilità? — «Quelle di non avere mai, negli anni passati, compiuto delle scelte fondamentali per la sanità pubblica, per la funzione dei medici, per la loro giusta retribuzione». — Scelte di che tipo? — «C'è un problema di finanziamenti, in primo luogo. La sanità pubblica non è mai stata finanziata nel modo giusto. I medici vengono retribuiti male, e quasi a compasso, vengono lasciati liberi di cavarsela da soli. Nessuno gli ha detto: se voi siete medici del servizio pubblico dovete fare i medici del servizio pubblico e basta. Nessuno gli ha detto: ci sono delle incompatibilità da rispettare, bisogna eliminare quel miscuglio tra pubblico e privato che finisce sempre col favorire le strutture private».

Intervista ad Iginio Ariemma Ci sono colpe molto gravi del governo

Chiedono un contratto separato, cioè un privilegio, sancito per legge, nei confronti delle altre categorie di lavoratori della sanità. E questa loro richiesta è osteggiata dai sindacati confederali. Non è qui che si blocca ogni via d'uscita? «Ma come si fa a dire "non c'è via d'uscita", se nemmeno si prova a discutere nel merito? Mi chiedo: non tocca forse al governo dire, sia agli autonomi che ai confederali: basta con le pregiudiziali, discutiamo nel merito su come devono essere trattati — parlo di soldi e di normative — i medici pubblici? E fare delle proposte concrete? Non tocca forse all'esecutivo affermare la necessità di un governo unitario del sistema, per evitare travolgenti guerre corporative, e al tempo stesso migliorare la qualità dell'assistenza? — Perché il governo non fa queste cose? — «Io avanzo un'ipotesi: perché dentro la maggioranza ci sono forze potenti che giocano al massacro». — «Della sanità pubblica. Del servizio nazionale. Vogliono massacrare la riforma per dare senso e forza all'idea di privatizzare tutta la sanità. Questo mi sembra il gioco. Usare anche il frangente, sempre più difficile, dello sciopero che si prolunga e crea danni, per poi dire: vedete, non c'è sbocco. Solo un ritorno in grande stile del mercato ci può salvare». — E invece uno sbocco c'è? — «C'è: bisogna parlare chiaro e smetterla di confondere le acque. Affrontando i problemi uno ad uno con serietà». — Quali problemi? — «Primo: quale retribuzione per i medici. E cioè in che modo superare l'attuale forte inadeguatezza retributiva».

Vogliono l'autonomia contrattuale. Se non verrà loro concessa l'agitazione proseguirà, magari con altre forme, magari con il progetto corteo nazionale a Roma, al quale si unirebbero anche le associazioni dei dirigenti dello Stato. A Craxi i medici hanno anche risposto che l'assistenza sanitaria è garantita nelle forme previste e che per il momento non ci sono altri scioperi in programma. Una delle organizzazioni, la Cimo, però si è dissociata. Ha dichiarato che in Emilia i suoi aderenti sciopereranno da mercoledì ad oltranza. Intanto, questo misterioso documento governativo, che dovrebbe contenere la misteriosissima proposta del ministro, è ancora top secret. Prima sembrava lo stesse scrivendo il ministro della Sanità, ieri invece è passato di mano e «si dice» che lo sta elaborando il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato. Il Paese i disagi si sono aggravati. Ieri la radio ha aperto un filo diretto con i cittadini e le telefonate sono state numerosissime. Da chi denunciava di aver dovuto pagare 150mila lire una visita al proprio medico di famiglia in sciopero a chi aspetta di essere operato ed intanto cammina con le gonne, a decine hanno denunciato la difficoltà, a volte drammatica, di situazioni in cui trova la gente. Oggi è l'ultimo giorno di questo sciopero (ce ne sono stati altri sette nelle ultime due settimane).



Paolo Pillitteri, Rosa Russo Jervolino, Pierre Carniti

Dc e Psdi bloccano la nomina del consiglio

Rai, altro voto nullo Nuova iniziativa di Jotti e Fanfani

Si prevede per martedì la convocazione dei capigruppo di Camera e Senato - Napolitano: «Siamo al sovvertimento di regole essenziali»

ROMA — Ennesima fumata nera nell'ennesima votazione per il consiglio Rai. Si è votato ieri mattina presto, si sono presentati 27 parlamentari su 40 (meno delle altre volte) e le preferenze — ogni commissario ne può esprimere 12 per 16 consiglieri da eleggere — si sono disperse su 35 nomi. Il più votato è stato il professor Roberto Zaccaria (15). Qualcuno — per invitare il Psdi a ritirare la candidatura di Birzoli — ha votato per Gianni Manzolini, anch'egli del Psdi, ex giornalista Rai. La situazione è tuttavia giunta a un limite estremo di tollerabilità. Dc e Psdi sembrano del tutto indifferenti al discredito che il loro comportamento riversa sul Parlamento, ai prezzi che paga la Rai. Insomma urge che chi sembra averlo smarrito, recuperi senso di responsabilità. Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti, ha lanciato un fermo e netto richiamo in tal senso. «I presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza — afferma Napolitano in una dichiarazione diffusa ieri — non possono più tacere sul fatto gravissimo della paralisi e del discredito in cui si è fatta cadere una commissione intercamerale dell'importanza della commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Siamo dinanzi ad un comportamento, innanzitutto della Dc e del Psdi, che sovverte regole essenziali di funzionamento della nostra democrazia. Il fatto che si pesce che si assolve a un delicato adempimento di legge. Se tale fosse stato il comportamento di un gruppo di opposizione come quello comunista — conclude Napolitano — si sarebbe sollevato uno scandalo clamoroso. Non è tollerabile che si lasci continuare un comportamento del genere solo perché viene da partiti di governo».

«Intollerabile ferita alle istituzioni». La prossima votazione è stata fissata per martedì sera — alle 20,30 — perché i presidenti delle Camere possono agevolmente disporre della giornata per una loro nuova, eccezionale iniziativa dopo la convocazione — lunedì scorso — dell'ufficio di presidenza e dei capigruppo della commissione. «Penso — ha detto ai giornalisti la sen. Jervolino — che Jotti e Fanfani cercheranno di capigruppo di Camera e Senato. Secondo indiscrezioni l'incontro potrebbe svolgersi nel pomeriggio. Come è noto per l'indomani mattina, mercoledì, Pierre Carniti ha annunciato una conferenza stampa. L'ex segretario della Cisl continua a scontrarsi con il veto del Psdi e della Dc, ma non muta la posizione tenuta sin dal primo minuto: assoluta autonomia. Tra Psi e Dc la tensione va crescendo. A Pillitteri (Psi) è stata ricordata la proposta del Pri («cambiare cavallo»). La reazione dell'esponente socialista è stata drastica: «Se cade la candidatura di Carniti, se lo trovo loro il presidente. Noi non abbiamo intenzione di rinunciare a Carniti, è un altro il cavallo che deve ritirarsi. Il Dc Barri si trincererà dietro l'irragionevolezza delle questioni di bandiera. Non sembra destinato, per ora, a esito positivo la cosiddetta «meditazione Bodrato» (il presidente dovrebbe uscire da una consultazione tra i consiglieri fatta da Carniti una volta eletto presidente); si obietta: la designazione non sarebbe fatta dai partiti in modo diretto, ma il patto partititario verrebbe semplicemente consegnato e fatto firmare dai consiglieri eletti dal parlamento. Soprattutto resta il fatto che la maggioranza della Dc, Bodrato a parte, non vuole Carniti, inorridisce di fronte alla sua rivendicazione di autonomia e di opposizione a patti partititari».

Chiediamo a Iginio Ariemma, responsabile della commissione Sanità del Pci: — Stanno così le cose? — «Io conosco la posizione dei sindacati autonomi dei medici. E conosco la posizione di Cgil, Cisl e Uil. Io invece non conosco, e nessuno mi ha mai concretamente la posizione del governo. Certo l'appello di Craxi non mi ha aiutato a capirla. Da giorni il governo promette un documento scritto, ma ancora non si è visto niente. Mentre la situazione precipita, il governo pasticcia, e addirittura glielo scaricando le sue responsabilità sui sindacati. Dice: che posso fare io se quelli non si mettono d'accordo?». — Che può fare? — «Innanzitutto deve far conoscere qual è la sua posizione. Come si fa ad impostare una trattativa, se non si conosce (dico meglio: se non esiste) la posizione dell'interlocutore numero uno? Poi il

mento di retribuzione. Chiedono un contratto separato, cioè un privilegio, sancito per legge, nei confronti delle altre categorie di lavoratori della sanità. E questa loro richiesta è osteggiata dai sindacati confederali. Non è qui che si blocca ogni via d'uscita? «Ma come si fa a dire "non c'è via d'uscita", se nemmeno si prova a discutere nel merito? Mi chiedo: non tocca forse al governo dire, sia agli autonomi che ai confederali: basta con le pregiudiziali, discutiamo nel merito su come devono essere trattati — parlo di soldi e di normative — i medici pubblici? E fare delle proposte concrete? Non tocca forse all'esecutivo affermare la necessità di un governo unitario del sistema, per evitare travolgenti guerre corporative, e al tempo stesso migliorare la qualità dell'assistenza? — Perché il governo non fa queste cose? — «Io avanzo un'ipotesi: perché dentro la maggioranza ci sono forze potenti che giocano al massacro». — «Della sanità pubblica. Del servizio nazionale. Vogliono massacrare la riforma per dare senso e forza all'idea di privatizzare tutta la sanità. Questo mi sembra il gioco. Usare anche il frangente, sempre più difficile, dello sciopero che si prolunga e crea danni, per poi dire: vedete, non c'è sbocco. Solo un ritorno in grande stile del mercato ci può salvare». — E invece uno sbocco c'è? — «C'è: bisogna parlare chiaro e smetterla di confondere le acque. Affrontando i problemi uno ad uno con serietà». — Quali problemi? — «Primo: quale retribuzione per i medici. E cioè in che modo superare l'attuale forte inadeguatezza retributiva».

Secondo: in che modo dare spazio alla loro funzione specifica nel sistema sanitario e alla loro autonomia professionale. Terzo: quali contropartite chiedere ai medici, e cioè quali impegni, rigorosi, di presenza attiva nel servizio pubblico. E infine il problema più grande di tutti: come rinnovare l'intero sistema sanitario nazionale. — Che oggi funziona poco e male. Forse perché la riforma ha dato risultati molto al di sotto di quelli sperati... — «Sì, per diversi motivi. Il principale è questo: in larghissima parte la riforma non è stata applicata». — «Dico due cose: finanziamenti e piano sanitario nazionale. Sono due punti chiave. Non può funzionare quella macchina assai complessa disegnata nella riforma, se non si stanziavano i fondi, se non si attuano i piani di investimenti, e soprattutto se non si definisce un piano nazionale. Sono passati sette anni dall'approvazione della riforma, e sono sette anni che noi chiediamo gli investimenti e il piano. Invece, ancora nella legge finanziaria, prevale una concezione della sanità pubblica come "soccorso" per gli indigenti e più bisognosi. E una concezione assurda: se passasse sotto il segno di un piano in basso tutto il servizio pubblico... — Mentre prosperano bene le attività private... — «Sì. Pensa che la spesa cor-

Il Censis: Non esiste politica sanitaria

Diffuso il capitolo della ricerca annuale che riguarda il settore - I dati sulla sfiducia della gente, sulla nuova domanda di salute L'escalation dei privati - L'incoerenza e l'ingiustizia della spesa sanitaria - Le nuove malattie legate allo sviluppo - La sfida tecnologica

ROMA — Il dibattito sulla sanità è schiacciato su di un terreno di sbracciato e di impotenza: così dichiara il Censis, che ha diffuso ieri l'estratto della sua ricerca sociale annuale che riguarda il settore sanitario. Stretto da problemi contingenti, come attualmente è lo sciopero prolungato dei medici, il pianeta sanitario viene di volta in volta considerato dalle forze politiche ed istituzionali come un fertile terreno su cui regnare, senza mai capire che la sfida del futuro impone atteggiamenti e scelte concrete su cui operare. Perciò il Censis offre con la sua ricerca un testobase per l'analisi dei problemi, diviso in quattro aspetti: la domanda, gli operatori, la sfida tecnologica, l'intreccio tra risorse, comportamenti e servizi. È una radiografia che mette subito in rilievo dati preoccupanti: la sfiducia, ad esempio. Sfiducia degli operatori e degli utenti, nel servizio sanitario nazionale. Citiamo solo una cifra: un trenta per cento secco di crescita annua delle assicurazioni private per l'assistenza sanitaria. A ciò si aggiunge un sondaggio, con il 50% degli intervistati che giudica la sanità italiana post-riforma peggiore di quella pre-riforma, attribuendo soprattutto all'eccesso di burocrazia questa situazione. Ha ragione questo 50% di italiani? Il rapporto del Censis non si sofferma sugli aspetti tecnici della fuga verso il privato. Avverte però che l'incidenza percentuale dei posti letto privati sulla complessiva dotazione ospedaliera ha subito nell'ultimo anno una vera e propria escalation: dal 14,6% dell'81 si è passati al 17,8% dell'83. Una tabella poi illustra la situazione regionale per regione: nel Lazio la quota dei posti letto privati rispetto a quelli pubblici raggiunge il 47%; stessa situazione presenta la Basilicata, seguita dalla Sicilia con il 29,2%.

Posti letto: la scalata delle cliniche private

Table with columns: Regioni, Anni (1981-1983), Posti letto pubblici (a), Posti letto privati (a), % Posti letto privati sul totale (a), Priv. Tot. (a)

La tabella preparata dal Censis è una fotografia della sempre più consistente presenza dei «privati» nel sistema di assistenza ospedaliera. Soprattutto al Sud e al Centro. Impressionante il dato del Lazio, dove le cliniche private hanno un numero di posti letto pari al 47% rispetto a quelli del servizio pubblico. E dove negli ultimi anni (in cifre assolute e in percentuale) l'incidenza del «privato» è in fortissimo aumento: come si può vedere nelle ultime tre colonne della tabella, si passa dal 29,9% dell'81 al 47,2% dell'83. Del resto nessuna regione fa eccezione: in tutte, negli ultimi anni, il peso del privato è andato notevolmente crescendo. Soprattutto al Sud. In Basilicata, come nel Lazio, cresce di oltre 15 punti, in Puglia cresce di 4 punti, in Calabria di oltre 7 punti, in Campania di oltre 4 punti. In cifra assoluta, il record dei posti letto privati spetta sempre al Lazio (dati '83) con oltre 15mila, seguito dalla Lombardia con 10.386 e dalla Campania con 7.284; mentre il record per i posti letto pubblici è della Lombardia con 52.726, seguita dal Veneto con 46.025 e dall'Emilia con 32.802.

mente le patologie. Mentre prima le malattie più comuni erano quelle infettive, quelle derivanti da scarsa alimentazione o da avversari climatici, oggi assumono sempre più rilievo forme patologiche legate allo sviluppo tecnologico. Si tratta di forme che richiedono un forte sviluppo della prevenzione, che registra un aumento complessivo appena del 15% come «servizio» gestito dalla struttura pubblica. Un altro aspetto, legato all'allungamento della vita, è quello dell'aumento delle malattie cardiovascolari che spesso presentano sintomi lievi, non necessariamente soggetti alla ospedalizzazione. Per carenza di assistenza sociale alla terza età però, moltissimi sono gli anziani che finiscono per affollare inutilmente gli ospedali.

La prevenzione, la domanda di salute e di informazione sanitaria, sono in forte aumento nella coscienza collettiva. Due riviste mediche divulgative hanno raddoppiato in due anni le vendite, ed il 40% degli utenti che si rivolgono al medico di famiglia chiedono solo di «chiacchierare», di sapere questo o quell'aspetto di una malattia, di una medicina, pur non avendone un bisogno immediato. Un cenno alla struttura amministrativa della sanità: la ricerca del Censis afferma che il personale assunto nelle Usl è caratterizzato più dal possesso di «benemerite politiche» che da talenti manageriali. E fornisce cifre impressionanti sulla preparazione culturale di questo personale «politico»: presidenti e vice, coordinatori sanitari ed amministrativi, membri del comitato di gestione, risultano laureati (a Milano e Pavia) solo per il 35% di media. Il 23% (sempre in media) possiede soltanto la licenza elementare.

«No» dei sindacati «Gazzetta dello sport» da Gemina a Canale 5? martedì, quando il governo risponderà ad alcune interpellanze. A quella del senatore Ferrara e Margheri (Pci), se ne è aggiunta in queste ore una dei senatori Fiori e Milani (Sinistra indipendente). Fiori e Milani propongono all'attenzione del governo quattro esigenze: 1) revisione dei raggruppamenti interregionali (Italia nord-est, nord-est, centro; mezzogiorno e isole) nel quali vige per i gruppi editoriali lo sbarramento del 50% delle copie stampate; 2) l'attribuzione del territorio consente, infatti, agli editori Romanazzi e Gioroux di monopolizzare il

Martedì assemblee di insegnanti e studenti

ROMA — «Martedì gli insegnanti terranno assemblee con gli studenti per discutere sui problemi della scuola, della riforma e su quello che della riforma è possibile anticipare subito, sul miglioramento della qualità dell'istruzione». L'impegno lo hanno preso i segretari dei sindacati delle confederazioni Cgil, Cisl, Uil, che hanno convocato per martedì 28 gennaio uno sciopero di tutto il personale scolastico. L'agitazione è stata convocata per rilanciare le richieste del grande movimento degli studenti degli ultimi mesi dell'anno: l'innovazione, la riforma, l'adeguamento delle strutture (dalle aule ai laboratori). Ma anche per preparare la vertenza (partirà fra uno-due mesi) per il rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola. Un contratto scaduto da oltre un anno e che riguarda oltre un milione e duecentomila lavoratori. La controparte di questo sciopero è ovviamente il governo «che si ricorda della scuola solo in autunno — ha detto Giorgio Alessandrini segretario confederale Cisl — quando si parla di finanziaria. E lo fa per tagliare». Ma